



CULTURA & SPETTACOLI

IL LIBRO

Una bella biografia divulgativa di Anselmo Palini sul sacerdote di Clusane che ha declinato la carità in servizi per gli anziani, i disabili, i malati, gli emarginati DON PIERINO FERRARI, VESTITO DI TERRA E FASCIATO DI CIELO

Enrico Mirani · e.mirani@giornaledibrescia.it

«**D**on Pierino ha capito che molte cose nel mondo non vanno e ha fatto quello che ha fatto Gesù: ha costruito delle relazioni nuove, degli spazi nuovi di vita, che sono la speranza di una società nuova, quella che Paolo VI chiamava "la civiltà dell'amore", cioè una società dove ci si prende cura degli altri e dove chi è ricco si fa carico di chi è povero, dove chi è forte si fa carico di chi è debole e chi ha tutte le energie si fa carico di chi non ne ha ancora o non ne ha più». Così, il 2 agosto 2011, nella parrocchiale di Clusane, durante l'omelia funebre, il vescovo Luciano Monari sintetizzò l'opera di don Ferrari. Sacerdote mistico, seminatore di bene, testimone di carità, operatore al servizio dei malati, degli anziani e dei più deboli. Un uomo che in una mano teneva «il Vangelo e nell'altra la storia quotidiana», vivendo con «gli occhi rivolti al cielo e il cuore vicino agli svantaggiati», come scrive Anselmo Palini nel suo libro «Don Pierino Ferrari», sottotitolo «Vestito di terra, fasciato di cielo». Una bella biografia completa, divulgativa (Editrice Ave, 302 pagine, 14 euro), sulla personalità, il pensiero, l'azione, le motivazioni di don Pierino. Sul carisma e la radicalità di questo straordinario prete capace di far innamorare di Cristo fino a trascinare nelle sue iniziative un «popolo» confidente nella provvidenza, basti pensare alle Sentinelle del Laudato Si'. Una dedizione come dono, in molti casi, totale e per tutta la vita.



La musica. Era una delle tante passioni di don Ferrari (1929-2011)

Una parte significativa del libro è dedicata a questi silenziosi protagonisti, con la testimonianza di chi fu vicino, amico e collaboratore al seguito di don Pierino. Non a caso, nella prefazione, don Giacomo Canobbio sottolinea proprio il coinvolgente «stile gioioso della vita» di don Ferrari. Nei più deboli e negli emarginati vedeva il

volto di Cristo, secondo una fede indissolubile dalle opere. Una concezione moderna di carità, organizzata in maniera professionale, con servizi in forma stabile, organica, socialmente riconosciuta, come sottolinea Palini nel libro. Non bisogna trascurare, in don Pierino, la dimensione contemplativa e mistica. Era un profondo conoscitore della Bibbia. Tutte le sue iniziative prendono il nome dalle Sacre scritture: ad esempio, Mamré (la comunità femminile) è sinonimo di accoglienza e fecondità, Refidim (la casa di Clusane per la terza età) significa luogo dove si valorizza l'anziano, Jerusalem (la comunità alloggi per disabili a Calcinato) vuole dire località dedita alla pace, Raphaël (la cooperativa di servizi sanitari) richiama la cura dell'anima e del corpo. Nomi scelti con attenzione per sottolineare il comune messaggio spirituale.

Nella sua vita don Pierino ha incontrato e superato tanti ostacoli. Anselmo Palini lo ricorda. Quando nei primi anni Ottanta iniziò l'impegno nel campo dell'assistenza sanitaria, ci furono più di una opposizione. Eppure don Ferrari non ha mai voluto sostituire il privato sociale al pubblico, anzi, ha sempre rivendicato la necessità della collaborazione nell'autonomia dei ruoli. Peccato non abbia potuto vedere realizzato il Laudato Si', il «folle progetto» di Rivoltella, sunto della sua opera sul terreno concreto del soccorso ai malati: come dice Canobbio, «la fantasia della carità scatenata dall'amore per la Trinità».